

## Capitolo primo

Avevo solo dodici anni quando la mia famiglia si è divisa.

Da piccola vivevo a Ch'ōngjin, in una casa sulle ripide pendici di una montagna, da cui si vedeva il mare. In primavera, le azalee, spuntate tra le secche piante selvatiche, facevano a gara per svettare in alto e si tingevano di un rosso ancora piú vivo nelle ore del crepuscolo. In lontananza, a oriente, si stagliava il monte Kwanmo con i piedi affondati in un letto di nebbia. Dall'alto della collina si scorgevano, ancorate nella baia, piccole e goffe imbarcazioni in ferro e tutt'intorno alcuni pescherecci che procedevano lentamente, accompagnati dallo scoppietto ovattato dei motori. I gabbiani rifrangevano la luce del sole sulle increspature delle onde – scintillanti come scaglie di pesce – e schizzavano in volo nei riverberi della luce. Io rimanevo lí, ad attendere mio padre che tornava dall'ufficio del porto, oppure mia madre che era andata al mercato. Mi accovacciavo sul limitare della collina, là dove la discesa si faceva piú ripida, e approfittavo di quell'attesa per ammirare il mare.

Eravamo una famiglia numerosa: mio padre e mia madre, la nonna paterna e sei sorelle, tutte piú grandi di me. Mia madre ha avuto gravidanze consecutive per quasi quindici anni, e passavano al massimo un paio di anni d'intervallo tra l'una e l'altra. Ogni volta che la pancia si sgonfiava rimaneva incinta di nuovo. Le mie sorelle ricordano ancora oggi il terrore di mia madre quando doveva mettere al mondo una di noi.

La fortuna ha almeno voluto che, in quei momenti, mia

nonna fosse al suo fianco come levatrice. In occasione dei primi tre parti, mio padre è rimasto ad aspettare fuori dalla porta o in giardino a fumare una sigaretta dopo l'altra. Dal quarto in poi, appena iniziavano le doglie chiedeva un permesso per poter rimanere a dormire in ufficio così da non dover rientrare a casa. Al quinto parto – quello di mia sorella Sug'i – la sua rabbia è infine inesorabilmente esplosa. Mia nonna e mia madre si trovavano in camera da letto dove, dopo aver adagiato la neonata in un piccolo catino, la stavano lavando con acqua appena tiepida. A un certo punto mio padre, di ritorno dal lavoro, entrò in casa. Nel vedere la bambina si mise a sbraitare, strappò d'impeto la mia sorellina dalle mani della mamma e le immerse la testa nell'acqua. Mia nonna si affrettò a sollevare la piccina che aveva bevuto e che, non potendo respirare né piangere, emetteva solo brevi colpi di tosse. In occasione della nascita della sesta figlia, travolto dalla collera, mio padre scaraventò il tavolino da pranzo fuori in giardino e, nel farlo, prese in pieno con una scodella di *kimchi* mia sorella che tornava dal bagno. Adesso vorrete sapere cos'è successo quando sono nata io, no? La mia sorella maggiore, Chin'i, mi ha raccontato che il giorno della mia nascita stavano tutti rintanati nella stanza dei bambini, trattenendo il fiato. Quando si sentì finalmente il primo vagito, mia sorella Sön'i andò a vedere.

«Dannazione, è di nuovo una femmina!» disse tornando indietro con le lacrime agli occhi.

La più grande aveva avvertito le sorelle di non fiatare e di rimanere nascoste in camera finché mio padre non fosse rientrato a casa. Subito dopo avermi aiutata a uscire, mia nonna avvolse in un panno il mio corpo ancora sporco di sangue e restò sulla porta della cucina, incapace di fare o di pensare alcunché. Mia madre era rimasta seduta a piangere sommessamente, poi mi aveva preso in braccio e portato in un boschetto lontano dall'abitato. Dopo avermi infagottata ben bene, coprendomi persino il viso, mi ab-

bandonò tra i cespugli. Evidentemente non le importava se sarei morta soffocata o gelata.

Rientrato a casa, mio padre aprì la porta della camera da letto senza dire una parola. Mia madre lo ignorò e rimase con le coperte tirate fin sulla testa. Nel frattempo mia nonna emetteva brevi, secchi colpi di tosse. Data l'atmosfera, fu subito chiaro che nemmeno stavolta gli sarebbe capitato di vedere un erede maschio e quindi, senza perdere tempo, mio padre uscì nuovamente di casa. Quando ormai si era fatto mezzogiorno, mia madre e mia nonna si ritrovarono sedute l'una in camera e l'altra in cucina. La loro tensione stava finalmente scemando.

«Dov'è finita la bimba?» chiese la nonna raggiungendo mia madre in camera.

«E che ne so. Se la sarà svignata!» rispose lei.

«Scellerata che non sei altro! Non dirmi che te ne sei disfatta».

Mia nonna mi cercò per ogni dove, ma di me non c'era traccia. Temendo una punizione divina e sentendosi in colpa per la nipotina, prese una ciotola d'acqua da un recipiente in porcellana e la posò su un tavolino basso, sul retro della casa. Si sedette, congiunse le mani e cominciò questa litania:

«Dio mio, ti prego, libera questa casa dal male e permettimi di ritrovare la mia nipotina. Consolala, affinché non provi rancore nei nostri confronti. Placa la collera di suo padre e prenditi cura di tutti noi».